

NOTIZIE DALL'INTERNO

IN 15 ANNI ABBATTUTI 700 MILA METRI CUBI DI ALBERI

Gli orrori dell'uomo in Valtellina

Di fronte a un documento della Comunità Montana, in cui si parla di difesa del suolo oltre che di numerose iniziative, in modo generico, stanno decenni di incuria: paesi cresciuti senza piani regolatori; l'inflazione delle strade

Dopo decenni di incuria, le forze politiche valtellinesi affermano di volere affrontare i problemi territoriali della valle: la Comunità Montana, che è la più grande e la più popolata di Lombardia (263.000 ettari, 145.000 abitanti, 65 comuni) ha approvato quattro mesi fa un documento programmatico in cui si annunciano numerosi impegni nel campo dell'agricoltura, della difesa del suolo, del riassetto urbanistico. Si parla di potenziamento agro-silvo-pastorale, di «arresto» dei fenomeni di privatizzazione dei valori ambientali, di controllo pubblico sugli insediamenti turistici, di recupero dei vecchi abitati. Si abbozza anche tra i compiti prioritari un «progetto ambiente» che prevede opere di sistemazione idraulico-forestale, rimboscimento, miglioramento pascoli e alpeggi, lotta agli inquinamenti, protezione delle acque, difesa della natura; entro l'anno, si assicura, dovranno essere pronti il piano socio-economico e il piano urbanistico generale.

Ottime intenzioni

Sono tutte ottime intenzioni, ma espresse in modo molto generico. La mancanza di qualsiasi autocritica circa gli errori e omissioni commessi in passato fa apparire il documento più che altro un tentativo di ottenere una fittizia unanimità, tanto più che la maggioranza democristiana alla Comunità Montana (anche se vi è stato un certo rinnovamento di uomini) è la stessa che finora ha presieduto al malgoverno della valle e in generale della provincia di Sondrio.

L'aspetto più preoccupante appare oggi il dissesto idrogeologico e le frane e valanghe degli ultimi mesi (in particolare in Val Malenco, Val Masino, Val di Tartano, Valgrosina) rendono più evidente la gravità della situazione, il poco o nulla che è stato fatto per risanarla. E' una situazione nota da tempo grazie soprattutto a un'indagine approfondita, a cura del Consiglio nazionale delle ricerche, che nel 1972 accertò l'esistenza di 1.339 dissesti e frane più un centinaio di aree in erosione accelerata spesso interessanti intere vallate (239 nel versante alpino della Media e Bassa Valtellina, 301 nel suo versante orobico, 336 nell'Alta Valtellina). Frane crolli, smottamenti, valanghe, scivolamenti di rocce, denudamento di boschi (sopra Ponte basta un po' di neve per sterminare centinaia di alberi), disfacimento di depositi morenici eccetera: per porre riparo all'instabilità del terreno (sottolineata dal fatto che almeno i cinque sestieri della Valtellina sono coperti da vincolo idrogeologico), la Comunità Montana stima

necessario un investimento, nel prossimo decennio 1977-1986, di circa 10 miliardi, di cui 6,5 per opere idrauliche, 2,4 per rimboscimenti, 280 milioni per sistemazione di pascoli, per una media di 800-900 milioni l'anno.

E' un proposito che esigerà un notevole cambiamento di mentalità e di sistemi, interventi organici anziché isolati e sconsiderati, in quanto il bilancio attuale è del tutto deludente: ad esempio, di fronte ai 240 milioni l'anno per opere di rimboscimento oggi preventivate stanno gli appena 20-40 spesi in passato, mentre a tutto il 1975 solo il 6 per cento delle opere previste dal piano generale di bonifica del '69 era stato realizzato. Quanto alle opere di sistemazione idraulico-forestale eseguite tra il '48 e il '71 esse hanno riguardato solo il 3 per cento dell'estensione della provincia di Sondrio.

Varie sono le cause del disordine idrogeologico della Valtellina. Una è il rapinoso supersfruttamento idroelettrico cui è stata sottoposta (24 centrali, 18 invasi artificiali) che ha ridotto in molti tratti la portata dell'Adda a un centesimo di quella originaria e ha inaridito la metà dei suoi affluenti, sconvolgendo l'intero regime idrico della valle (vecchi lavori di questo genere sembrano essere all'origine della frana in Val Malenco). Senza dire degli arcaici «disciplinari» mai rispettati dall'ENEL, per cui l'unico liquido che scorre negli alvei è spesso quello delle acque luride dei paesi.

Altra causa è il disboscamento che ha portato nell'ultimo quindicennio all'abbattimento di alberi per oltre 700.000 metri cubi, tra boschi comunali e privati, in base a stime «oculari», ossia quanto mai approssimative; e la scarsa cura messa nel miglioramento dei boschi esistenti, e quindi la loro degradazione. Ma la ragione principale è stata, in tutti questi anni, il rifiuto di ogni pianificazione urbanistica, turistica, ambientale: quegli obbrobri che si chiamano l'Aprica, Bormio e Livigno sono stati realizzati in assenza di piani regolatori, si sono allegramente autorizzate costruzioni in zone di valanghe (Val Gerola), si è incoraggiato in ogni modo il turismo convenzionale e meccanizzato che scortica e privatizza il territorio. E ancora si insiste, come dimostra la strada che dalla Val Malenco dovrebbe portare all'assalto del ghiacciaio dello Scerscen inferiore, o come quell'altra che dovrebbe portare alla lottizzazione dell'alpe di Arco-lio.

Mezzo privilegiato per questo turismo di rapina è stato appunto il proliferare

casuale di strade di montagna costruite con soldi pubblici e coi più svariati pretesti, in generale per favorire le attività agricole-pastorali: in realtà per «valorizzare» i terreni, che preventivi maneggioni finiscono poi con l'accaparrarsi. Succede così che in Valtellina ci siano oggi 1.700 chilometri di strade di montagna, cosa per cui ogni abitante della provincia di Sondrio ha a disposizione il triplo di strade di qualsiasi altro cittadino lombardo. Molte strade inutili e pochi impianti igienico-sanitari.

Se questo è il quadro, non possono non destare meraviglia alcune osservazioni contenute nel documento della Comunità Montana, come quella secondo cui il corretto uso del territorio e la salvaguardia dell'ambiente non devono comportare «sacrifici per i residenti» e anzi esigono «un'adeguata remunerazione»: quasi fossero un lusso e uno spreco, e non piuttosto la garanzia primaria del benessere delle popolazioni. O come quando si afferma che la tutela della natura e la creazione di aree protette non devono avvenire «con logica unicamente protezionistica e centralistica»: quasi che ci fosse questo pericolo in una valle dove non esiste una sola zona protetta, e dove le autonomie locali hanno fatto a gara nell'autoappropriarsi a favore della speculazione privata.

Motivi di meraviglia

Altri motivi di meraviglia, che dimostrano come ben poco sia cambiato, sono contenute nelle osservazioni della Comunità Montana al documento regionale dell'aprile scorso, che traccia le «linee orientative per il piano economico e territoriale della Lombardia». L'assessore all'urbanistica della Comunità rivendica la necessità di tre nuove e colossali opere stradali: il raddoppio della statale n. 38 (da Colico a Bormio), la realizzazione della direttrice Milano-Monaco (traforando lo Stelvio), e il collegamento con la Val Seriana traforando il Mortirolo. Con la prima opera (dopo la sciagurata vicenda della superstrada Lecco-Colico, n. 36, mal concepita e peggio realizzata, che frana a ogni passo e divora decine di miliardi) si prospetta un nuovo sperpero di denaro pubblico, dal momento che si è tollerato che i comuni attraversati costruissero centinaia di edifici a filo della strada attuale: con l'accoppiata delle altre due si entra nel campo dei sogni, come fossimo ancora ai tempi belli del falso miracolo economico. Il mito dell'«isolamento» della Valtellina continua a generare mostri.

Antonio Cederna